

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Burani Procaccini, Cristaldi, Giovanardi, Kessler, La Malfa, Pacini, Pescante, Pisanu, Pistelli, Stucchi, Tassone, Urbani, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma — Ufficio 20.**

PRESIDENTE. Comunico che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma — ufficio 20, con ricorso depositato

in data 5 marzo 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alle deliberazioni della Camera stessa del 24 novembre 1999, del 9 e del 14 marzo 2000, con le quali, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali sono in corso procedimenti penali a carico dei deputati Marco Follini, Gianfranco Fini, Beppe Pisanu e Tiziana Maiolo, per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Gianfranco Caselli e di altri magistrati della procura della Repubblica di Palermo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 6 del 16-30 gennaio 2002, notificata alla Presidenza della Camera in data 8 febbraio 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 19 febbraio 2002 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 12 febbraio 2002 — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi la Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma — ufficio 20.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1533-B) (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2001.

Ricordo che nella seduta del 18 febbraio si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*Vedi resoconto stenografico della seduta del 13 febbraio 2002*).

**(Esame degli articoli — A.C. 1533-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non saranno posti in votazione gli articoli già approvati dalla Camera e non modificati dal Senato.

Avverto che la I Commissione affari costituzionali ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 1533-B sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 1533-B sezione 2*).

Comunico che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Massidda 40.1, 40.2 e 40.3.

Avverto infine che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,39).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 10.

**La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Si riprende la discussione.**

**(Esame dell'articolo 1 — A.C. 1533-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 1533-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, intervengo non tanto per motivare il nostro voto favorevole — che è ovvio — su tale articolo, ma perché non vorrei che passasse inosservato un fatto del tutto inedito per questa Assemblea. Direi anzi — e lo affermo senza polemica — che siamo di fronte ad un vero e proprio evento: siamo, infatti, in procinto di votare le importanti integrazioni apportate a questo articolo dal Senato per recepire la riforma del titolo V della Costituzione. Finalmente, è la prima volta che in un testo di legge, dopo 8 mesi, troviamo scritto che l'articolo 117 della Costituzione è stato modificato; occorre prendere atto di ciò e quindi recepire questo profondo

cambiamento. Eravamo così abituati a testi di legge di stampo centralista che quasi non ci si crede!

A partire dalla legge sulle infrastrutture — le ricordo brevemente — alla stessa legge finanziaria, dal collegato in materia ambientale a tutti i decreti economici, vi abbiamo fatto notare che si stavano violando vistosamente le norme introdotte con la riforma costituzionale. Alla fine, si sono mosse le regioni; mi risulta, infatti, che sei regioni abbiano avanzato un ricorso presso la Corte costituzionale contro la legge Lunardi, quindi, contro lo stesso Governo. Federalisti a parole, anzi, devolutori a parole e centralisti nei fatti: questo è lo spettacolo che avete offerto in questi mesi!

Ecco perché ho voluto sottolineare questo sia pur timido segnale inserito nella legge comunitaria dopo la sua discussione al Senato. La riforma c'è, non si poteva più ignorare, ma bisogna cominciare ad applicarla in tutti gli altri campi, non solo nelle materie comunitarie anche se, comunque, la stessa legge comunitaria dovrà cambiare.

Ricordiamo, ad esempio, che, essendo l'Europa fonte normativa per l'attività legislativa delle regioni e quindi dovendovi far riferimento, poiché molte tra le direttive da recepire rientrano tra le competenze esclusive o concorrenti delle regioni, si porrà il problema di come la legge comunitaria considererà questa attività delle medesime.

Noi proponiamo che nella relazione annuale vi sia un capitolo dedicato alla partecipazione delle regioni al recepimento delle direttive, non certo — sia chiaro — per esercitare un controllo, ma affinché vi sia in una sede nazionale, quella del Parlamento, una visione di insieme e di sintesi del nostro modo di stare in Europa, che rappresenta una questione molto cara al centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con gli annessi allegati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	369
Votanti .....	368
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì .....	361
Hanno votato no ..	7).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Marcora non ha funzionato.

#### (Esame dell'articolo 2 — A.C. 1533-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 1533-B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	377
Votanti .....	374
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	188
Hanno votato sì .....	368
Hanno votato no ..	6).

#### (Esame dell'articolo 4 — A.C. 1533-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 1533-B sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i> .....	383
<i>Votanti</i> .....	382
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	376
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

***(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1533-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 *(vedi l'allegato A – A.C. 1533-B sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	385
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	379
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

***(Esame dell'articolo 6 – A.C. 1533-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(vedi l'allegato A – A.C. 1533-B sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i> .....	386
<i>Votanti</i> .....	385
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	380
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

***(Esame dell'articolo 20 – A.C. 1533-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 1533-B sezione 8)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, abbiamo inteso presentare alcuni emendamenti, in numero oltretutto limitato – sono soltanto 3 –, per attribuire un significato alla discussione del disegno di legge comunitaria in questo ramo del Parlamento. Siamo stati infatti contrari all'andamento dei lavori al Senato, che ha in pratica stravolto l'impianto del disegno di legge comunitaria approvato in prima lettura a novembre, in quanto dai 22 articoli di cui era composto originariamente si è passati adesso a 56 articoli nuovi, con modifiche anche significative (come l'introduzione positiva di numerose nuove direttive), ma anche con misure assolutamente non necessarie.

Una di queste è sicuramente quella presente all'articolo 20 al nostro esame, che concerne la proroga al dicembre del 2002, per l'adeguamento alle norme di sicurezza previste dal decreto legislativo n. 626 del 1994, in particolare per l'adeguamento delle attrezzature mobili e per il sollevamento utilizzate nei lavori edili. Ciò è particolarmente grave perché, per le attrezzature, si parla di strumenti già in uso dal 1998. Si tratta pertanto di adeguare strumentazioni operanti che possono mettere a repentaglio la salute dei lavoratori.

Considerato che in questo campo — quello relativo agli infortuni sul lavoro — l'Italia è nelle prime posizioni, è particolarmente sbagliato introdurre un'ulteriore proroga. Per questa ragione, abbiamo presentato un emendamento teso ad eliminare la proroga del termine previsto dal decreto legislativo n. 626 e quindi espressivo dell'articolo 20, che reca esclusivamente tale proroga.

Abbiamo inoltre presentato un emendamento all'articolo 29: siamo favorevoli all'impianto complessivo di questo articolo, in quanto esso istituisce un ufficio di controllo e di garanzia della parità di trattamento, con finalità antidiscriminatorie. L'applicazione di tale direttiva, attraverso questo articolo, ci vede dunque favorevoli. Tuttavia, ciò che ci ha stupito e in parte sconcertato è che questo articolo 29 era stato modificato in prima lettura, in maniera pressoché unanime e con l'intervento del Governo a sostegno di questa modifica prevedendo l'affidamento di tali compiti alla Commissione per le politiche di integrazione, così ad un organismo preesistente, in base alla legge Turco-Napolitano operante all'interno del Ministero del lavoro.

Nel testo originario si prevedeva invece la creazione di un nuovo organismo di controllo alle dipendenze del Dipartimento per le pari opportunità. Tra l'altro, questa duplicazione di organismi fa sì che la spesa aumenti in maniera assai rilevante. Il costo infatti per il funzionamento dell'organismo già esistente presso il Ministero del lavoro è di circa centottanta milioni, mentre per il nuovo organismo si stanziavano circa tre miliardi e 900 milioni. Pertanto, oltre al venire meno del principio di semplificazione anche nel funzionamento degli organismi già esistenti, vi è un ulteriore aspetto negativo rappresentato da un aumento di spesa certamente non dovuto.

Quindi, per quanto riguarda l'articolo 29, chiediamo che si ritorni al testo che la Camera ha approvato a novembre, anche perché le motivazioni del Governo, espresse anche in Commissione, non ci hanno convinto, in quanto quelle stesse motivazioni

che avevano supportato la modifica del testo originario ora sono state stravolte e il testo riportato alla medesima formulazione.

Anche per quanto riguarda l'articolo 36, il Senato ha compiuto un vero e proprio colpo di mano su una normativa che non aveva certo bisogno di essere ritoccata: parliamo di un decreto del Presidente della Repubblica del febbraio 2001 — quindi, di recentissima approvazione — che disciplina la commercializzazione degli sfarinati e delle paste fresche. Il Senato ha abolito il termine di cinque giorni per la commercializzazione di questi prodotti, lasciando alla discrezione completa del rivenditore, e ai suoi mezzi e metodi di conservazione, la possibilità di prevedere tempi di vendita e, quindi, di consumo diversi.

A nostro avviso, l'aver abolito il termine di cinque giorni significa non andare nella direzione tante volte auspicata anche in quest'aula, al momento dell'applicazione delle direttive europee, di avere come punto di riferimento la tutela della salute del consumatore, dando sempre al consumatore la possibilità di verificare, anche attraverso le etichettature, la qualità e le caratteristiche di un prodotto.

Pertanto, da un lato viene meno questo principio di tutela e, dall'altro, si sottovaluta il fatto che, in questo modo, si mettono a rischio anche moltissime aziende artigiane che producono pasta fresca: abolire il termine di cinque giorni, infatti, significa, in pratica, dare molta più rilevanza alle produzioni industriali, che hanno una normativa a parte rispetto a quella prevista per i produttori di pasta fresca e artigianale e potrebbero risultare agli occhi dei consumatori maggiormente tutelanti; quindi, verrebbe meno la caratteristica di qualità e freschezza che, in pratica, dà agli artigiani la possibilità di essere concorrenziali sul mercato e darebbe un colpo anche al settore, nel quale lavorano circa ventimila addetti tra artigiani e titolari, e all'indotto che si crea attorno ad esso.

Per queste ragioni, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 36 e raccoman-

diamo l'approvazione del mio emendamento 36.1, soppressivo di tale articolo.

Vorrei rimarcare che anche noi concordiamo — come è stato più volte ripetuto dal Governo e come abbiamo già detto durante la discussione sulle linee generali — sulla necessità che la legge comunitaria abbia un iter più breve possibile; anzi, avremmo voluto che il provvedimento fosse stato approvato al Senato, perché già il dibattito alla Camera si era prolungato oltre i tempi che avevamo stabilito negli anni scorsi. È necessario, infatti, che l'applicazione delle normative comunitarie sia tempestiva. Se siamo riusciti ad arrivare alla sesta posizione della classifica delle nazioni, per il recepimento delle nuove normative comunitarie, certo non si può dire che il merito sia del Governo attuale, dal momento che, come abbiamo visto, in occasione della presentazione della prima legge comunitaria, non solo siamo andati oltre i tempi (con la presentazione a settembre e l'approvazione in prima lettura alla Camera a novembre), ma addirittura abbiamo permesso che il Senato stravolgesse il testo, comportando un ulteriore allungamento e giungendo fino al 2002, quando avremmo dovuto certamente esaminare la legge comunitaria 2002.

Mi auguro che questo sia solamente il primo « incidente », che riguardi cioè la prima legge comunitaria, e che questo metodo venga completamente cambiato, perché intendiamo dare corso all'orientamento da noi assunto negli scorsi anni — anche in sede di XIV Commissione —, impegnandoci tenacemente perché le direttive europee, e ciò che comportano nella vita dei cittadini ed anche delle nostre aziende, siano tempestivamente recepite. Non vogliamo più trovarci a subire procedure di infrazione con sentenze che condannano l'Italia per il mancato recepimento di direttive, né tornare, in quest'aula, a parlare di provvedimenti che già hanno recepito direttive comunitarie e che non debbono certamente essere riproposti all'attenzione dell'Assemblea, per non causare incongruenze nell'applicazione di tali normative.

Per questo motivo, abbiamo presentato le tre proposte emendative. Pensiamo che un rapido passaggio al Senato non comporti un allungamento dei tempi — che, nei fatti, c'è stato — e che sia necessaria una maggiore ponderazione anche da parte della Camera dei deputati nell'esaminare la legge comunitaria. Tale legge spesso è trattata con troppa sufficienza ma a volte, in modo surrettizio, introduce delle modifiche che possono produrre danni — di cui ci accorgiamo successivamente — al nostro tessuto produttivo ed economico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, se andiamo a modificare l'articolo 9 delle decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 2001, n. 187, in materia di produzione e commercializzazione di sfarinati e paste alimentari, rischiamo di creare un grave precedente nell'ambito delle produzioni agricole italiane trasformate. Circa il 10 per cento del fatturato agricolo italiano riguarda le produzioni di qualità. Un altro 10 per cento va da alle produzioni biologiche, alle produzioni tipiche e ad una serie di trasformazioni e produzioni particolari del nostro paese.

Dobbiamo cercare di rivalutare tali produzioni e di garantire non solo la sicurezza alimentare, ma anche la qualità, di fare chiarezza (tramite etichette chiare, poiché esiste un problema di chiarezza anche nei confronti dei consumatori), sulla qualità di alcune nostre produzioni trasformate. Se creiamo questo brutto precedente, rischiamo di avere delle conseguenze su altre produzioni agricole trasformate.

Vorrei richiamare l'esempio del latte, che, successivamente, sarà oggetto di dibattito dell'Assemblea. Il latte italiano presenta delle particolari caratteristiche, diverse da quelle degli altri paesi. Se non ci opponiamo ad alcuni indirizzi, portati avanti anche a livello europeo da altri paesi europei, rischiamo di avere nel nostro paese del latte microfiltrato e delle produzioni alimentari trasformate rispetto

alle quali facciamo grande confusione, soprattutto per i consumatori.

Credo sia opportuno accogliere pienamente l'emendamento Paola Mariani 20.1, sia per la commercializzazione di sfarinati e di paste elementari sia perché rischiamo di creare un precedente pericoloso nell'ambito della trasformazione delle produzioni alimentari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sull'unica proposta emendativa ad esso presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Paola Mariani 20.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, dobbiamo rilevare che il riferimento al mancato recepimento della direttiva 89/655 non è corretto, perché la direttiva risulta recepita nel nostro ordinamento dal 12 novembre 1999.

Il parere del Governo è, quindi, conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché stata presentata un'unica proposta emendativa interamente soppressiva dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 20.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	249
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

#### ***(Esame dell'articolo 21 - A.C. 1533-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 *(vedi l'allegato A - A.C. 1533-B sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	427
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	389
<i>Hanno votato no</i> ..	38).

#### ***(Esame dell'articolo 22 - A.C. 1533-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 *(vedi l'allegato A - A.C. 1533-B sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non si tratta del problema della fiera di Bologna, glielo garantisco.

PRESIDENTE. È per questo che le ho dato la parola, altrimenti... Prego, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. La ringrazio molto. Lei è di una gentilezza squisita.

La delega prevista dall'articolo 22 mi sembra sinceramente eccessiva: delegare il

Governo a regolare una materia delicata come quella dell'orario di lavoro in termini così ampi mi sembra davvero troppo.

Peraltro, le direttive cui viene fatto riferimento sono un po' antiche, perché viene ripresa addirittura la direttiva 93/104/CE del Consiglio del 23 novembre 1993. Perché mai, in questo momento, dovremmo attuare direttive che hanno già avuto una loro capacità di applicazione e dovremmo dare al Governo una delega per affrontare una materia così delicata? Per non parlare, poi, del modo in cui si è costruita la delega!

La materia meriterebbe un provvedimento di legge *ad hoc*. Per questa ragione voterò contro l'approvazione dell'articolo 22.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, anch'io sono contrario all'approvazione dell'articolo 22 ed aggiungo qualche considerazione ulteriore rispetto a quelle che ho ascoltato.

Oltre all'ampiezza delle deleghe che l'articolo concede al Governo, vi è un problema di contenuto e di giudizio su ciò che dall'attuazione delle indicate direttive potrebbe derivare in termini di orario di lavoro. Ogni valutazione al riguardo non dovrebbe prescindere dalla considerazione dell'attuale situazione occupazionale e delle modalità della prestazione lavorativa nel nostro e negli altri paesi, anche alla luce delle indiscrezioni di stampa (se queste sono esatte) e dei conseguenti nuovi elementi di riflessione critica sul mito della flessibilità del lavoro e della prestazione lavorativa suggeriti da un documento di prossima emanazione (così si dice) da parte dell'Unione europea. Tutto ciò va in totale controtendenza rispetto alla dichiarazione comune del Presidente del Consiglio Berlusconi e del Primo ministro britannico, Tony Blair; ma questo, per me, è un elemento che accentua la mia contrarietà, perché costituisce una prova ulteriore a sostegno delle ragioni da me illustrate.

Badate che è stata ipotizzata la possibilità di un abbattimento della durata oraria della giornata lavorativa: partendo dall'idea che tra un periodo e l'altro di lavoro ci debbano essere 11 ore di riposo assicurato, si è postulato di dilatare la giornata lavorativa addirittura fino alle 13 ore. Si tratta di una logica di flessibilizzazione, insomma, della prestazione lavorativa (e non solo di flessibilità e precarietà del posto di lavoro) che toglie al lavoratore — la parte più debole nel rapporto di lavoro — qualunque possibilità di effettivo controllo sul tempo della predetta prestazione.

E badi, signor Presidente, che la storia industriale non solo del nostro ma di tutti i paesi del mondo può essere letta, in filigrana, attraverso lo scontro (caratterizzato da momenti anche drammatici) sul problema del controllo tempo: del tempo di lavoro e del tempo di vita.

In questo modo, si vuole togliere alla parte più debole nel rapporto di lavoro qualunque forma di controllo; né basta fare riferimento ad eventuali accordi con organizzazioni sindacali cosiddette maggiormente rappresentative quando non esiste, nella nostra legislazione, un principio che speriamo di potere introdurre nei prossimi mesi, magari anche attraverso un referendum popolare: per noi, qualunque accordo, soprattutto quando riguardi la vita concreta delle lavoratrici e dei lavoratori, deve essere sottoposto, tramite un voto democraticamente espresso, alle persone nei cui confronti quell'accordo è destinato ad esplicare i suoi effetti.

Insomma, a noi pare che bisogna andare in una direzione esattamente opposta. Ne parleremo anche oggi durante lo svolgimento del *question time* a proposito del caso Fiat, che è emblematico sotto questo punto di vista. Dovremmo andare non verso una dilatazione della giornata lavorativa, non verso un allungamento del monte ore complessivo tramite lavoro notturno e straordinario per quel numero sempre più ristretto di persone che lavorano ed hanno la continuazione del rapporto del lavoro, ma esattamente in una direzione opposta, verso la quale vanno

anche altri paesi dell'Unione europea (almeno nel settore manifatturiero ed industriale): verso una riduzione — a 35 ore almeno — dell'orario di lavoro settimanale, con un assoluto vincolo a non superare le otto ore nell'arco della giornata lavorativa. Mi paiono motivi sufficienti per esprimere la nostra contrarietà all'articolo 22 introdotto dal Senato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

**PIETRO GASPERONI.** Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere un netto giudizio di contrarietà su questo articolo per le ragioni che sono state già ricordate negli interventi che mi hanno appena preceduto. Infatti, una delega al Governo su una materia come questa mi pare davvero quanto di più inopportuno possa esserci. Oltre a quelle considerazioni di carattere generale, aggiungo anche che in questo articolo c'è un'aggravante, precisamente al comma 3, nel quale si interviene modificando la legislazione vigente per quanto riguarda i rapporti con le parti sociali, tra il Governo e le parti sociali e tra le parti sociali imprenditoriali e sindacali.

Sulla base delle norme oggi definite noi abbiamo una contrattazione che ha efficacia — è stato affermato in tanti provvedimenti di questi ultimi anni (stante il fatto che manca ancora una legge che misuri l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali) — quando gli accordi sono stipulati con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative. Ora, qui si interviene sopprimendo il riferimento al termine « più rappresentative », affermando il principio sulla base del quale un accordo sarà valido purché sottoscritto con una qualsiasi organizzazione comparativamente rappresentativa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gasperoni, ha superato abbondantemente il tempo a sua disposizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	238
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Prendo atto che l'onorevole Zanella ha erroneamente espresso voto a favore. Avrebbe voluto esprimere voto contrario.

#### ***(Esame dell'articolo 29 — A.C. 1533-B)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 29, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A — A.C. 1533-B sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito al relatore di esprimere il parere della Commissione.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI, Relatore.** Signor Presidente, sull'emendamento Paola Mariani 29.1 il relatore si rimette all'Assemblea.

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** Signor presidente, il Governo ritiene che con la soluzione adottata dal Senato si rafforzi un momento importante di controllo e di garanzia.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Paola Mariani 29.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, questa per noi è una materia relevantissima perché si tratta di rendere effettivo ed esigibile il principio della parità di trattamento tra le persone, indipendentemente dalla razza e dall'origine

etnica. Il testo originale, così come è giunto alla Commissione XIV, prevedeva l'istituzione di un ufficio di controllo e di garanzia presso il Ministero delle pari opportunità. Su proposta della maggioranza e dello stesso ministro che, devo dire, hanno adottato motivazioni molto convincenti, il testo fu modificato, assegnando questo compito alla Commissione per le politiche di integrazione già prevista dall'articolo 46 del testo unico sull'immigrazione che fa riferimento al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Queste motivazioni vertevano sul principio di semplificazione, sull'opportunità di non duplicare inutilmente ruoli ed uffici e, soprattutto, sull'ingente risparmio di risorse.

In seconda lettura, la maggioranza al Senato — che, ovviamente, non è diversa da quella della Camera — ha completamente rovesciato questa impostazione attribuendo nuovamente questa competenza ad un ufficio presso il Ministero delle pari opportunità. Non vogliamo fare il tifo per questo o quel ministro o per questo o quel Ministero anzi, personalmente, dichiaro che, a giudicare da suoi recenti interventi sulla stampa, sono pronta a riconoscere al ministro Prestigiacomo una sensibilità sui temi dei diritti civili, che mi pare mediamente più avanzata rispetto alla cifra politico-culturale che questo Governo esprime nel suo insieme. Tuttavia, siamo un po' stupefatti da questo ping-pong tutto interno alla maggioranza che si è verificato su una competenza così delicata e rilevante attraverso la quale passa l'effettiva attuazione della direttiva antidiscriminatoria della Comunità Europea.

Faccio notare, come ha fatto prima l'onorevole Mariani, che la precedente soluzione prevedeva una spesa di 113.620 euro l'anno, mentre l'istituzione di un apposito ufficio presso il Ministero delle pari opportunità comporta una spesa di 2.035.357 euro l'anno, senza peraltro offrire, aggiungo io, sufficienti garanzie sull'immediato avvio delle funzioni assegnate, trattandosi di una struttura da costituire *ex novo*.

Queste sono le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento Mariani 29.1; noi siamo rimasti coerenti con la precedente osservazione e ci auguriamo, dato che il relatore si è rimesso all'Assemblea, che vogliate esserlo anche voi.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, la gentile oratrice mi rimprovera una incoerenza; è vero, abbiamo cambiato la nostra posizione, ma perché lo abbiamo fatto? Perché in sede di divisione del lavoro all'interno del Governo alcune questioni sono state, per comune accordo, affidate al dipartimento per le pari opportunità. Lo abbiamo fatto a prescindere da qualche divergenza di opinione tra me e il ministro Prestigiacomo (su questioni peraltro importanti) perché abbiamo ritenuto, in questo modo, di rafforzare un momento importante di lotta contro la discriminazione, che è un punto qualificante della nostra azione.

Ci è sembrato, in sede di divisione del lavoro tra il dipartimento per le pari opportunità ed il Ministero del lavoro, che in questo modo si rafforzasse una questione che noi, giustamente, abbiamo ritenuto di grande rilievo. Questa è la ragione per cui, essendo intervenuto questo accordo e questa divisione del lavoro in un momento successivo al primo passaggio in Aula, abbiamo ritenuto opportuno cambiare la nostra posizione al Senato.

Dunque il Governo sostiene il mantenimento della norma così com'è e quindi la reiezione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, credo che il ministro Buttiglione, per sua cultura, sappia meglio di me che i sofisti potevano sostenere indifferentemente due

tesi contemporaneamente. Mi pare che in questa circostanza il ministro adotti lo stesso tipo di comportamento.

Avevamo posto due problemi relativi alla costituzione di questo ufficio: il primo lo ha illustrato la collega e dunque non lo riprenderò (ma ci sembra che creare un ufficio dietro l'altro non sia produttivo).

Come il ministro sa, abbiamo molto a cuore il problema della discriminazione e dunque qualunque intervento in questa direzione ci va benissimo purché non complichiamo piuttosto che aiutare.

Introdurre una duplicazione di uffici per consentire a qualche ministro di occuparsi di alcune materie non ci sembra opportuno.

In secondo luogo, non ci sembrava che questo fosse il provvedimento giusto al fine di creare un ufficio in un ministero. Se il problema riguardava la distribuzione del lavoro all'interno dei vari ministeri, si doveva varare un provvedimento *ad hoc* attraverso il quale valutare le varie possibilità, sopprimendo qualche ufficio inutile e discutendo approfonditamente la collocazione migliore di alcune competenze. Ci sembra che dirimere questo problema con la legge comunitaria significhi compiere una forzatura; lo stesso rilievo è stata avanzato dalla V Commissione che, con qualche sforzo, è riuscita a giustificare l'aumento di spesa.

Ho esposto i motivi per i quali riteniamo che, coerentemente con quanto già è stato fatto, la maggioranza dovrebbe stralciare questa parte del disegno di legge comunitaria — e questo ufficio — approfondendo la discussione con un altro provvedimento, in maniera più seria.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paola Mariani 29.1, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	24
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	408
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

#### ***(Esame dell'articolo 30 – A.C. 1533-B)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 30 *(Vedi l'allegato A – A.C. 1533-B sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	427
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

#### ***(Esame dell'articolo 32 – A.C. 1533-B)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 32 *(Vedi l'allegato A – A.C. 1533-B sezione 13)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	427
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

**(Esame dell'articolo 36 – A.C. 1533-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 36 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*Vedi l'allegato A – A.C. 1533-B sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'unica proposta emendativa presentata.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Paola Mariani 36.1, auspicando la massima disponibilità, già avanzata in Commissione da parte della Governo e del relatore, ad accettare un ordine del giorno che impegni il Governo a ristabilire il termine di cinque giorni in via regolamentare, come già era previsto precedentemente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Come è ovvio, abbiamo il problema di approvare il disegno di legge comunitaria. È quasi pronto il disegno di legge comunitaria per il 2002, sul quale il Parlamento potrà ulteriormente intervenire. Siamo disposti ad accettare un ordine del giorno che

vincoli il Governo a ripristinare a tutela della qualità delle paste italiane una indicazione precedente.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo 36, porrò in votazione il mantenimento del testo.

Passiamo dunque alla votazione sul mantenimento dell'articolo 36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento Paola Mariani 36.1 perché ritengo che vi sia bisogno di una chiarezza di posizioni. Chiediamo la soppressione dell'articolo 36 in quanto l'eliminazione dell'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001, che riguarda il termine entro il quale è possibile vendere la pasta fresca (5 giorni), significherebbe la rimozione dal nostro ordinamento di un elemento essenziale nella definizione delle paste alimentari fresche. Tali prodotti si distinguono, infatti, nel mercato dei prodotti alimentari proprio per la loro deperibilità dovuta all'assenza di trattamenti in grado di conservarne, per periodi di tempo maggiore, le caratteristiche di commestibilità; si tratta di trattamenti che ne modificherebbero le caratteristiche organolettiche, cioè la principale qualità che, tradizionalmente, fa apprezzare tali prodotti ai consumatori.

La rimozione di questo vincolo comporterebbe la sostanziale equiparazione di questi prodotti a quelli a più lunga conservazione. Non dimentichiamo gli impegni assunti dallo stesso ministro Alemanno per difendere il nostro patrimonio agroalimentare. Se l'emendamento in esame non verrà posto in votazione e approvato, si procederà sulla strada della standardizzazione del gusto e dell'omologazione dei sapori. Inoltre, si creeranno gravi scompensi nel mercato delle produzioni alimentari con gravissimi danni per le imprese stesse che sono prevalentemente di dimensioni piccole, medie e artigianali che,

con un'organizzazione produttiva e distributiva particolare, sono riuscite fino ad ora a garantire ai consumatori l'offerta dei prodotti freschi. I costi di questi ultimi, proprio per l'elevato rischio economico insito in queste produzioni, non sono economicamente comparabili con quelli, ad esempio, della pasta a lunga conservazione che viene trattata chimicamente e, quindi, con costi inferiori.

Se l'emendamento Paola Mariani 36.1 non verrà posto in votazione e approvato, rischiamo che venga messa in discussione l'esistenza di migliaia di imprese nonché migliaia di posti di lavoro. Infatti, in questo settore le imprese — come giustamente ricordava l'onorevole Paola Mariani — sono circa 5 mila, con 14 mila dipendenti, e quelle artigiane costituiscono l'87 per cento di tutte le imprese del settore.

Poiché è impossibile per i consumatori valutare l'esatta qualità dei prodotti, chiediamo anche che venga garantita la possibilità di distinguerne le caratteristiche essenziali. Infatti, un provvedimento di questo tipo metterebbe a rischio anche tutto l'aspetto riguardante la prevenzione dei danni alla salute dei consumatori, poiché la discrezionalità del controllo viene affidata ai produttori; tale discrezionalità contrasta sia con l'esigenza di tutela del consumatore stesso sia con le norme comunitarie in materia.

Chiediamo, quindi, la soppressione dell'articolo 36; diversamente il paese verrebbe a perdere una serie notevole di produzioni tradizionali dell'artigianato alimentare che hanno fortemente contribuito all'affermazione della gastronomia nazionale di qualità e di un prodotto tipico italiano quale la pasta fresca. Chiedo a tutti i colleghi di compiere un'azione di coerenza e di votare a favore dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'arti-

colo 36 della legge comunitaria introdotto al Senato modifica il comma 4 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001, riguardante la commercializzazione di sfarinati e paste alimentari. In sostanza si modifica la definizione di paste fresche che era stabilita con riferimento ad un termine di cinque giorni.

Mi permetto di nutrire qualche dubbio sul fatto che la pasta fresca abbia una durata di cinque giorni e, quindi, in definitiva la materia dovrebbe essere approfondita. Comunque, il fatto che sia stato soppresso l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica lascia un vuoto legislativo e crea qualche problema (anche più di uno) a carico e dei consumatori, i quali non hanno più la possibilità di verificare quali siano le paste fresche e quali non lo siano. D'altro canto, ciò crea anche un danno a carico di molte imprese artigiane, piccole e medie.

Ho ascoltato l'impegno del Governo e il parere del relatore: il Governo nelle sedi opportune, nella Commissione agricoltura, si è impegnato a modificare questo provvedimento adottando una normativa più chiara. Invito il Governo a correggere questo incidente di percorso, se così possiamo chiamarlo, perché è giusto che vi sia una normativa che definisca quali paste vanno considerate fresche. A mio parere queste ultime non dovrebbero superare i cinque giorni ma, in ogni caso, bisogna dare sicurezza dal punto di vista organolettico, della sicurezza alimentare e della salute dei cittadini che consumano le paste fresche. Soprattutto bisogna dare un sostegno alla piccola e media impresa che produce questo tipo di pasta.

Concludo sollecitando il Governo a provvedere rapidamente alla correzione di questa norma che è stata abolita (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, vorrei precisare che potremmo anche accedere all'invito al ritiro dell'emendamento rivoltoci dal relatore qualora il ministro rispondesse in maniera più dettagliata su come e quando tale modifica per via regolamentare verrà approvata dal Governo. Se, infatti, i tempi della modifica fossero indeterminati avremmo una normativa « ballerina ». Per un periodo, cioè una volta approvata oggi la legge comunitaria, il termine di cinque giorni verrebbe eliminato, ma successivamente verrebbe reintrodotta. Bisogna evitare confusione nei consumatori e, soprattutto, nelle aziende produttrici di pasta fresca (che, tra l'altro, rischiano multe severe da parte delle unità sanitarie locali in caso di trasgressione del termine di cinque giorni).

Per accedere all'invito al ritiro dell'emendamento chiedo che il Governo dica espressamente come intenda sopperire a questa norma di legge e come intenda, per via regolamentare, ripristinare il testo originario.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, come è noto il modo più semplice di rispondere alla domanda postami è quello di far uso dello strumento regolamentare. Non esistono obiezioni di principio all'uso di tale strumento perché, mentre non si può innovare per regolamento su materie di cui il Parlamento abbia disposto attraverso lo strumento legislativo, quando il Parlamento abolisce una norma crea uno spazio vuoto all'interno del quale è possibile intervenire anche con lo strumento regolamentare.

Noi ci impegniamo ad intervenire in modo tale da evitare ogni disagio ai produttori ed ai consumatori mantenendo ai livelli massimi la difesa della qualità del prodotto in conformità con i vincoli che ci derivano dalla legislazione comunitaria.

PRESIDENTE. Onorevole Paola Mariani, a questo punto qual è la sua decisione?

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, avremmo voluto ritirare il mio emendamento 36.1 e avevamo già preparato un ordine del giorno in cui trasfondere il contenuto dello stesso, ma le dichiarazioni del ministro non sono sufficienti a garantire i tempi, sui quali chiedo una risposta: sono d'accordo che il ministro si impegni, ma bisogna che dica quando. Infatti, se si impegnasse ad operare entro 60 o 90 giorni si verificherebbe un vuoto legislativo. L'impegno avrebbe dovuto essere contestuale in modo da approvare in questi giorni la norma regolamentare che ripristina il testo originario. In tal caso avremmo ritirato l'emendamento, altrimenti chiediamo il voto dell'Assemblea convinti che anche i colleghi di maggioranza abbiano a cuore i destini delle aziende artigiane che producono pasta fresca. Penso che le sollecitazioni che sono giunte a noi siano giunte anche agli altri. Dunque, chiediamo loro di farsi carico di questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'azione del gruppo di Forza Italia che, sensibile alla protezione dei consumatori e della qualità italiana, ha assunto l'impegno in Commissione, e lo ha trasferito in aula con la presentazione di un ordine del giorno, affinché il Governo intervenga successivamente in via regolamentare proprio per ripristinare una scadenza per le paste alimentari fresche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (*ore 10,50*)

GIANLUIGI SCALTRITTI. Dobbiamo tener presente che entro il prossimo mese

abbiamo preso l'impegno di approvare la legge comunitaria e, quindi, dobbiamo presentarci all'incontro di Barcellona con tale approvazione. Da tutto ciò deriva la necessità di attuare questo passaggio legislativo e siamo tutti convinti — unitariamente, come ha dimostrato la Commissione agricoltura — della necessità, non solo di proteggere il consumatore italiano in modo chiaro ma anche di difendere la tipicità della nostra produzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere un rammarico rispetto alla posizione del ministro. Infatti, l'onorevole Paola Mariani aveva posto una domanda precisa, cioè, come si intenda superare l'*impasse* che, purtroppo, si è creata al Senato — e, forse, sarebbe stato meglio che, in quella fase, non si creasse — e, oltre le modalità, stabilire quali siano i tempi precisi per fornire una risposta ad una esigenza che tutti diciamo essere condivisa.

Mi pare che, in questo senso, la risposta del Governo sia stata estremamente evasiva e non capisco il motivo; infatti, se c'è effettivamente la condivisione del principio di difesa dei consumatori e del principio di trasparenza — cioè, che i consumatori sappiano esattamente che cosa acquistano e consumano — i tempi per realizzarli sono brevissimi e la modifica regolamentare può essere fatta contestualmente, perché il principio era già stabilito prima dalla legge: di conseguenza, si tratta di attuare con il regolamento quello che era, già, un principio di legge.

Quindi, signor ministro, ci dica che lei, contestualmente all'approvazione della legge comunitaria, adotterà le modifiche regolamentari per ritornare in una situazione di normalità.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, vorrei evitare che sulla discussione dell'emendamento Paola Mariani 36.1 si creino due schieramenti, uno a tutela dei consumatori e l'altro contro gli stessi, perché questa potrebbe essere l'immagine che esce da questa Assemblea. Non è assolutamente così, tutti noi abbiamo a cuore la tutela dei consumatori e, sicuramente, vogliamo difendere le tipiche produzioni artigianali, che, sicuramente, rappresentano un vanto per il nostro paese.

Credo che se al Senato è stato commesso un errore, alla Camera c'è la possibilità di rimediare, utilizzando lo strumento dell'ordine del giorno. Effettivamente, il ministro, forse con una integrazione al suo intervento, potrebbe tranquillizzare ulteriormente i colleghi che sono intervenuti prima di me e, quindi, concedere la possibilità di ritirare l'emendamento in esame ed assicurare che accetterà un ordine del giorno vertente sulla stessa materia con quella certezza di tempi che permetterebbe di garantire tutti e di fornire quella tranquillità che, quando si tratta di questioni così importanti e rilevanti, tutti noi auspichiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire velocemente che, nonostante i colleghi si siano espressi a favore della sostanza dell'emendamento in esame, sussiste, invece, una volontà di rinviare la decisione all'ordine del giorno. Tutto ciò fa pensare che, da parte del Governo, ci sia un atteggiamento di favore nei confronti delle imprese più grandi — per le quali, invece, si ha sempre la voglia di decidere in fretta — e una volontà di rimandare per quanto riguarda le imprese minori.

Siccome pensiamo che tutte le imprese abbiano pari dignità nel mercato, riteniamo sia opportuno che a tutte le im-

prese vengano fornite pari opportunità; lasciare un margine di incertezza temporale, vuol dire, sicuramente, creare un effetto di concorrenza sleale, della quale assolutamente non abbiamo bisogno.

Quindi, credo che sia necessario riflettere ulteriormente sulla possibilità di approvare l'emendamento Paola Mariani 36.1 che, a quanto pare, non danneggia alcuno ma crea una situazione di pari opportunità per tutte le imprese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Credo vi sia un equivoco. Noi non vogliamo prendere tempo, ci impegniamo a realizzare la modifica per via regolamentare nei tempi più brevi e tali, comunque, da non creare alcun disagio né agli utenti né alle aziende.

Vogliamo formulare un'indicazione temporale e la mia difficoltà in tal senso dipende dal fatto che, in questo momento, non dispongo degli elementi tecnici per sapere quali siano questi tempi congrui e opportuni. Probabilmente, un termine congruo entro il quale affrontare il problema potrebbe essere quello di 60 giorni.

Dunque, mi pare più serio affermare che ci impegniamo a procedere, riferendo in XIV Commissione sulle iniziative che adotteremo per arrivare, possibilmente anche prima di questo termine temporale, a risolvere tale problema. Infatti, la tutela del consumatore — in modo particolare la tutela delle piccole e medie aziende — costituisce una priorità del Governo Berlusconi e della nostra politica europea, più volte riaffermata.

Quindi, vi è la piena disponibilità a definire un termine temporale e, indicativamente, propongo un termine di 60 giorni, verificando anche la possibilità di abbreviarlo ulteriormente una volta sentito il Ministero competente.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra che la volontà espressa dal Governo, nella persona del ministro Buttiglione, sia assolutamente chiara. Vi è un impegno preciso e una volontà comune di tutto il Parlamento — maggioranza e opposizione — ad intervenire a tutela della sicurezza alimentare dei consumatori e delle nostre piccole e medie imprese che operano nel settore.

Dunque, invito caldamente i colleghi a ritirare questo emendamento e a presentare un ordine del giorno che sarà sottoscritto da tutti e che impegnerà il Governo, in maniera precisa e puntuale, su questo tema.

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, qualche volta anche nell'opposizione vi sono idee diverse.

PRESIDENTE. Più di qualche volta [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*]!

LORENZO ACQUARONE. In questo caso, ritengo che il mantenimento dell'emendamento precluda l'approvazione di un ordine del giorno. Il termine di 60 giorni proposto dal ministro Buttiglione è un po' ampio ma, atteso che probabilmente occorrerà il parere del Consiglio di Stato, è prudenziale.

Tuttavia, prendiamo atto dell'impegno del ministro a riferire in Commissione con tempestività e con continuità. Dunque, da questo punto di vista, riteniamo prudente che l'emendamento non sia approvato, quindi, non voteremo a favore dello stesso.

PAOLA MARIANI. Chiedo di parlare.